

Giuseppe Lo Castro

AA. VV.

Rompe il raggio di tremula aurora... Felice Bisazza fra tradizione e modernità

A cura di Daniela Bombara

Reggio Calabria

La città del sole

2012

ISBN: 9788873515005

Esiste un Romanticismo italiano? Questa domanda, che ogni tanto affiora nella ricostruzione del panorama letterario di primo Ottocento, appare tuttavia non sufficientemente posta dalla critica, anzi la categoria continua ad essere canonicamente adottata nella nostra tradizione scolastica per classificare e indicare con chiarezza un'intera epoca; sebbene poi sul Romanticismo di Leopardi (si veda adesso P.V. Mengaldo, *Leopardi antiromantico*, Bologna, Il Mulino, 2012) o di Manzoni c'è stato e ci sia molto da discutere. Agli inizi del Novecento del resto suscitò un certo clamore un libretto dal titolo eloquente, *Il romanticismo italiano non esiste* (1908): l'autrice, oggi sconosciuta, era Gina Martegiani. La tesi andrebbe forse ridiscussa, considerando quanto l'identità del nostro romanticismo sia al fondo debole. Gli scrittori italiani hanno declinato piuttosto il tema patriottico e praticato in misura eccezionale il genere del romanzo storico, privilegiando temi come l'educazione del popolo, mitigando le fantasie del romanzesco e ancorando alla realtà e alla serietà della storia il divertimento narrativo. Le atmosfere gotiche, il fantastico, il visionario, l'amore-passione (e forse, l'amore *tout court*) non sono elementi costitutivi del nostro romanticismo; emergono solo tangenzialmente, o in autori minori, con la tardiva, fondamentale eccezione di Ippolito Nievo.

Colpisce in quest'ottica Felice Bisazza (1808-1862), uno scrittore minore, messinese, conosciuto forse solo per aver introdotto il romanticismo in Sicilia, con un discorso, peraltro moderato, dal titolo *Del Romanticismo* del 1832. E se il *pamphlet*, come ricorda Bombara, è cauto, le fonti nordiche del romanticismo di Bisazza, conoscitore della letteratura tedesca e traduttore di Gessner, oltre che di Lamartine, mostrano invece uno dei pochi scrittori italiani attratti dalle atmosfere del romanticismo europeo. Bisazza predilige la poesia narrativa, nella forma della ballata, sia storico-legendaria (e il secondo termine prevale sul primo già nel titolo della sua raccolta forse principale, *Leggende e ispirazioni* del 1841) sia gotico-noir, sia lirico-sentimentale. Nello scrittore messinese che introduce elementi di una sensibilità attratta dai risvolti notturni e oscuri del reale, allora «l'istanza realistica è talvolta frenata da un'attrazione verso il fantastico, il patetico, l'orrido» (p.77)

Così, come ricorda Bombara, il grande critico romantico Carlo Tenca accuserà Bisazza di irrealismo e di assecondare i sentimenti più retri del popolo: «né tutte le credenze e le tradizioni del volgo possono essere degnamente cantate in versi. Il mantenere colla popolarità della poesia la fede nelle apparizioni e negli spettri ripugna troppo allo svolgimento attuale delle intelligenze, onde anche il volgo s'è quasi al tutto emancipato da quelle puerili immagini» (cit. a p. 125). In giudizi come questo, al di là dei limiti di Bisazza, si può leggere tutta la contraddizione del romanticismo italiano: un buon senso e un'intenzione pedagogica che impediscono di seguire, persino attraverso il gusto dichiarato per le tradizioni e le credenze popolari, una linea di maggiore tangenza con i temi fantastici o orrifici ben altrimenti presenti nel romanticismo nordeuropeo.

Il volume, *Rompe il raggio di tremula aurora... Felice Bisazza fra tradizione e modernità*, curato da Daniela Bombara, che è anche autrice della gran parte dei saggi, si segnala così per aver reso oggetto di studio un autore minore, eppure significativo di un mondo letterario sotterraneo tentato dalle sollecitazioni del romanticismo europeo. Il libro ha il pregio di proporsi, in una complessiva analisi critica, quasi come un'antologia e un commento puntuale di testi, per l'ampiezza dei brani citati o allegati per intero. La figura di Felice Bisazza emerge così con la propria voce e con una lettura interpretativa esauriente, aiutando il lettore a familiarizzare con un universo letterario sconosciuto, da

collocare nel contesto culturale messinese e siciliano, ma capace di pescare temi nella cultura europea più moderna. Inoltre il volume si offre per l'abbondanza di osservazioni storico-culturali e la ricostruzione filologica e documentaria che è spesso alla base o al fondo delle analisi critiche (vari sono i riferimenti alla produzione siciliana coeva, alle fonti, alle tradizioni dei generi e ai dibattiti locali e nazionali, riccamente proposti in un ampio apparato di note). E però siamo in presenza di una lettura organica dell'opera di Bisazza, dei filoni poetici, dalla poesia per musica, in particolare il libretto *Gli amori di Paolo e Virginia*, alle ballate storiche e leggendarie, alla poesia d'ispirazione più lirica, con degli specifici affondi tematici sul paesaggio, sui temi fantastici e gotici, ma anche macabri. Nell'analisi emergono in particolare alcune leggende in forma di ballata romantica. Nel *Matteo Palizzi* le donne di Messina prendono campo sugli uomini, resi inermi, e sfidano il potere debellando il tiranno. Nei *Beati Paoli*, queste figure controverse del giustizialismo premafioso siciliano vengono tratteggiate con una crudeltà rituale e severa fino a mostrare la spietatezza con cui agiscono verso una moglie e giovane madre che chiede giustizia per un abbandono: all'omicidio vendicativo e riparatore fa seguito infatti il terribile infanticidio che punisce il frutto innocente del peccato e strazia la stessa madre che chiedeva giustizia. Nella *Leggenda di Colapesce* Bisazza accentua la fredda crudeltà del tiranno, mentre umanizza la figura antropomorfa dell'uomo-pesce. Molto suggestiva *La pazza*, resa famosa e tradotta in più lingue, dall'interpretazione di Adelaide Ristori che ne fece un cavallo di battaglia del suo repertorio attoriale: una ballata in cui la follia per amore acquista toni di minuta psicologia dell'alterazione mentale nel sottolineare lo sforzo con cui la donna, alla fine impossibilitata a rimuovere e negare il ritorno avvenuto dell'amante lontano, anziché rinsavire come voleva la tradizione, gravata da un grumo esplosivo di sentimenti non regge all'urto della passione e muore. Un secondo volume dedicato a Felice Bisazza, dopo gli atti raccolti in *Felice Bisazza, poeta e letterato messinese*, Messina, Edas, 2008, può apparire quasi un eccesso di esercizio critico minore; eppure in questo scrittore, quasi dimenticato, non mancano spunti di efficacia stilistica come nella violenza espressiva con cui è tratteggiata la città invasa dal colera: «Orrenda vista! / Vedo su coltri arabesche, veggo / su barelle di pioppo, e fin sul freddo / lastrico delle vie, morti, o morenti, / distorcersi ruggir pari a piagate / belve innocenti: irti i capelli, e i labbri / quasi in pece ritinti, ed ansio il petto / vomar tabide schiume, e mansueti / baciare la croce, ed invocar la morte» (*Il colera di Messina*). Né mancano originali rivisitazioni di *topoi* poetici, come nel legame tra la delicata raffigurazione della rugiada, cui si contrappone la violenza abbagliante del sole, paragonato alla crudeltà della donna, superba di bellezza, un testo che opportunamente Bombara riconnette al notissimo madrigale tassiano «Qual rugiada o qual pianto»: «È la rugiada della notte il pianto, / e con il giorno muore; / ch'è quando il ciel s'inebbria di splendore / quel picciol velo dalla luce è infranto, / e in perla il sol la muta, il sol nemico / a un dolce pianto del dolore amico. // Ma perché il sol l'imbianca, il fior disdegna / forse l'amica stilla? / Ah no, ch'ei l'ama più d'ogni scintilla, / perché fior senza brina ah mai non regna; / c'hè impallidite le sue belle foglie / sarian, senza quel pianto, aride spoglie. // Così tu, Elisa, che ti fai corona / di mille raggi e mille, / e superba ti avvolgi in tue faville, / hai crudo il cor, se bella hai la persona; / né piangi mai, ma inaridito il core / o bella, resterà del tuo splendore».

Corredano il volume due saggi di Stefano Morabito e Julie Valdez. Il primo evidenzia i rapporti di Felice Bisazza con la cultura spagnola e la specifica fortuna iberica della ballata nera di Tonno calabro, allievo e assassino del pittore Polidoro da Caravaggio; il secondo indaga la figura di Domenico Bisazza, fratello di Felice, anch'egli poeta ed esempio di una società letteraria florida e vitale, parte integrante della vita civile di una città viva, anche se ai margini della cultura ufficiale. In quest'ambiente uno scrittore secondario come Felice Bisazza rivela dei tratti di originalità in un'adesione più aperta alla temperie romantica, in un legame più diretto con la letteratura europea, pur innestate nell'alveo di una tradizione nazionale. L'impressione è che quando gli elementi della *sensiblerie* romantica prevalgono prendendo il sopravvento sulla compostezza della tradizione letteraria e sul manierismo, e, in specie, quando Bisazza tratteggia miti e leggende messinesi, un paesaggio e dei personaggi del proprio mondo, emergano anche versi di una certa forza.